

# CONSIDERAZIONI

Pamphlet di idee personali

N° 3 Anno Duemila e qualcosa



## NIMBY?

COS'È IL NIMBY

IL FENOMENO IN ITALIA

LE PROTESTE VIOLENTE

E L'ITALIA RIMANE IMMOBILIZZATA

ALCUNI ESEMPI IN ITALIA



#### Indice:

Pag. 3	Introduzione
Pag. 4	I Dati Italiani
Pag. 6	Come e perché la protesta (spesso violenta) può bloccare un progetto?
Pag. 8	Tabelle dati
Pag. 10	Rigassificatori: il caso della "British Gas" e della "Gas Natural"
Pag. 12	I famigerati NO TAV
Pag. 14	Dal molise all'italia: nimby contro il vento
Pag. 16	NIMBY Napoli, la "monnezza", ma tutta italia è così.
Pag. 18	Glossario
Pag. 19	Note Bibliografiche

## Introduzione

*“Con NIMBY si indica un atteggiamento che si riscontra nelle proteste contro opere di interesse pubblico che hanno, o si teme possano avere, effetti negativi sui territori in cui verranno costruite, come ad esempio grandi vie di comunicazione, cave, sviluppi insediativi o industriali, termovalorizzatori, discariche, depositi di sostanze pericolose, centrali elettriche e simili. L'atteggiamento consiste nel riconoscere come necessari, o comunque possibili, gli oggetti del contendere ma, contemporaneamente, nel non volerli nel proprio territorio a causa delle eventuali controindicazioni sull'ambiente locale.”*

Wikipedia

No per 331 volte. Che siano discariche, rigassificatori, impianti elettrici non importa. La settima edizione dell'Osservatorio Nimby Forum fotografa un paese pieno di falle, ma soprattutto in stallo. Non c'è bisogno che il progetto sia partito o stia partendo: la sindrome Nimby parte nel 51% dei casi per progetti non ancora autorizzati e spesso allo stato di mere ipotesi. Di questo passo l'Italia si blocca! Se quella che fa parlare maggiormente è la tratta della TAV Torino Lione nel nostro territorio, le maggiori contestazioni sono per il comparto elettrico: i 177 impianti per la produzione di elettricità rappresentano il 53,5% sul totale delle opere rilevate nel corso della settimana edizione del Nimby forum. Sono stabili al 10% i termovalorizzatori, mentre aumentano dal 5 al 7,3% le discariche che nessuno vuole. Questi dati restituiscono l'idea di un paese bloccato. A guidare il fronte della protesta non ci sono più i Comitati che sono il 18,9%, in calo dal 25,4%, ma i soggetti politici locali che si fanno promotori di contestazioni nel 26,7% dei casi. Un esempio è il caso del governatore siciliano Raffaele Lombardo e del rigassificatore di Priolo «dove c'è un progetto che va avanti da 6 anni. L'impresa ha passato tutte le autorizzazioni possibili ma dopo 6 anni si attende il decreto regionale e Lombardo dice che ha bisogno di prendersi tempo per riflettere». Allora la mia domanda è: tutto questo immobilismo "Qui Prodest"? Vogliamo lasciare ai nostri figli e ai nostri nipoti un paese arretrato, dopo che i nostri padri ne hanno dato a noi uno all'avanguardia?

## I DATI ITALIANI

Sui 331 impianti contestati nel corso del 2011, il dato più rilevante riguarda il comparto elettrico, che con 207 impianti (impianti per la produzione di energia, rigassificatori, ecc.), sale di circa quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente, arrivando a quota 62,5%. Per il terzo anno consecutivo il comparto elettrico si conferma quindi il settore più contestato. Stabili comparto dei rifiuti (31,4%), seguito da infrastrutture (4,8%). Gli impianti industriali (Altro) mantengono l'ultima posizione registrando però una netta flessione: dal 4,1% all'1,2%.

Nel dettaglio, in riferimento agli impianti per l'energia, 177 impianti sono per la produzione di energia elettrica e le maggiori contestazioni riguardano le centrali a biomasse (83 casi) - classificati tra gli impianti a fonti rinnovabili - che scontano da sempre il fatto di venire confusi con gli inceneritori. Proseguono le contestazioni agli impianti eolici che passano da 29 a 41, un dato ancora più significativo se si considera che dei 180 impianti per la produzione di energia elettrica, 156 sono fonti rinnovabili; in realtà oggetto di forti contestazioni per le motivazioni più svariate: dall'estetica al forte impatto visivo o genericamente per conseguenze negative sull'ambiente.

Il problema però non si limita alla tipologia di impianti. Nel corso della sua evoluzione il fenomeno Nimby ha coinvolto una pluralità di soggetti sempre più differenziati: le associazioni ambientaliste divise tra le posizioni espresse al livello nazionale, regionale e locale, le Istituzioni che vedono i Comuni contestare le opere autorizzate da Province o Regioni; gli schieramenti politici, in cui l'opposizione lamenta uno scarso coinvolgimento nel processo decisionale da parte della maggioranza.

Per quanto riguarda l'analisi dei soggetti favorevoli alla realizzazione di un impianto, tralasciando l'ovvia posizione dei soggetti proponenti, restano in prima posizione i Comuni con il 22,5% seguiti con il 17,8%, dalle Associazioni di categoria e dai Sindacati. L'amministrazione pubblica locale slitta dal secondo al terzo posto (13,7%). L'aumento della percentuale delle Associazioni di categoria e dei Sindacati favorevoli ai progetti è in parte motivato dal periodo di congiuntura economica sfavorevole, che spinge gli stessi a incoraggiare lo sviluppo del territorio.

Al primo posto tra le motivazioni c'è il timore per il possibile impatto sull'ambiente dell'opera con il 29,1%. Stazionarie, in seconda posizione con il 22,4%, le preoccupazioni per l'eventuale incidenza sullo stile e sulla qualità della vita dei cittadini (per esempio a causa del rumore, degli odori, dell'effetto negativo sul mercato degli immobili, ecc.). Seguono poi i problemi dovuti a carenze procedurali in relazione all'iter autorizzativo e allo scarso coinvolgimento dei soggetti interessati con il 19%.

Mettendo in relazione le motivazioni alla base delle contestazioni con ciascun settore di interesse, emerge che l'impatto sull'ambiente riveste primaria importanza in tutti i comparti, tranne in quello Rifiuti dove occupa la terza posizione, alle spalle delle possibili ripercussioni sulla qualità della vita (29,4%) e sulla salute (19,9%). Da sottolineare come l'impatto ambientale sia maggiormente sentito soprattutto nel settore delle infrastrutture.

Analizzando la posizione dei singoli soggetti e in particolare quella degli Enti pubblici (i cui dati sono riportati nella Tabella 4), il 54,4% dei Comuni coinvolti si dichiara contrario, anche se è il dato relativo alla posizione espressa dai Comuni limitrofi a risultare di maggior interesse. Quasi il 90% dei Comuni non direttamente interessati dal punto di vista territoriale dalla realizzazione dell'impianto, che insiste sui Comuni confinanti, si oppone ugualmente alla sua realizzazione.

Se correliamo le posizioni espresse dagli Enti pubblici con lo schieramento politico di appartenenza, i dati dell'Osservatorio indicano che la maggior parte delle Amministrazioni comunali in carica contrarie agli impianti è stata eletta all'interno di uno schieramento di Liste civiche (60,1%), mentre le giunte comunali di centrodestra e centrosinistra sono equamente distribuite, rispettivamente con il 19,1% e il 20,8%.

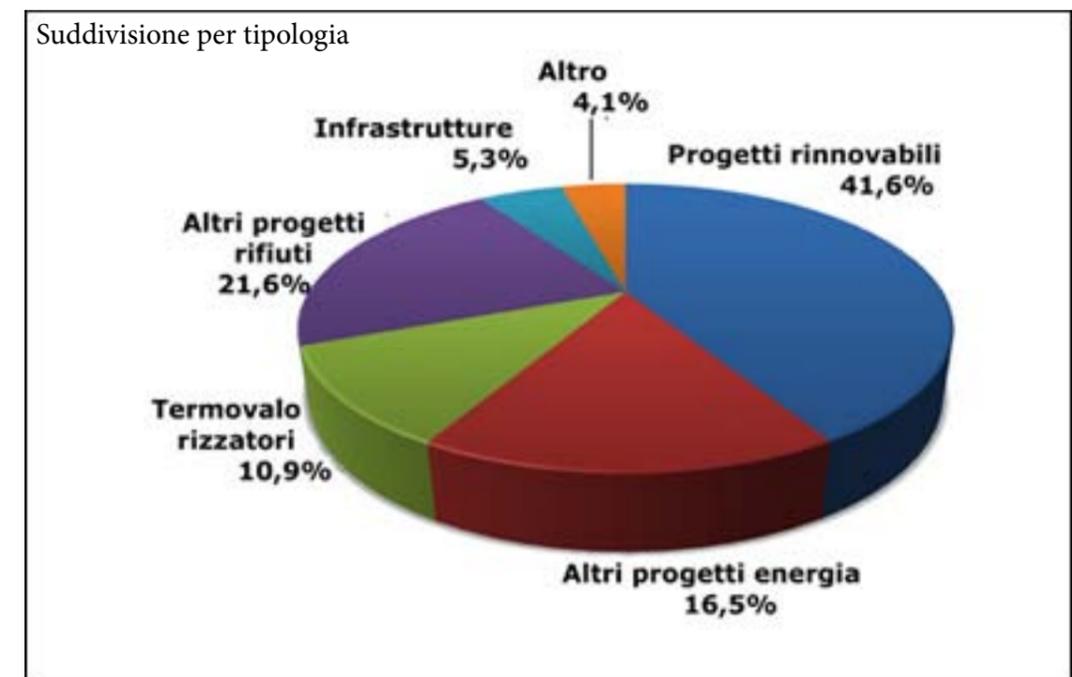
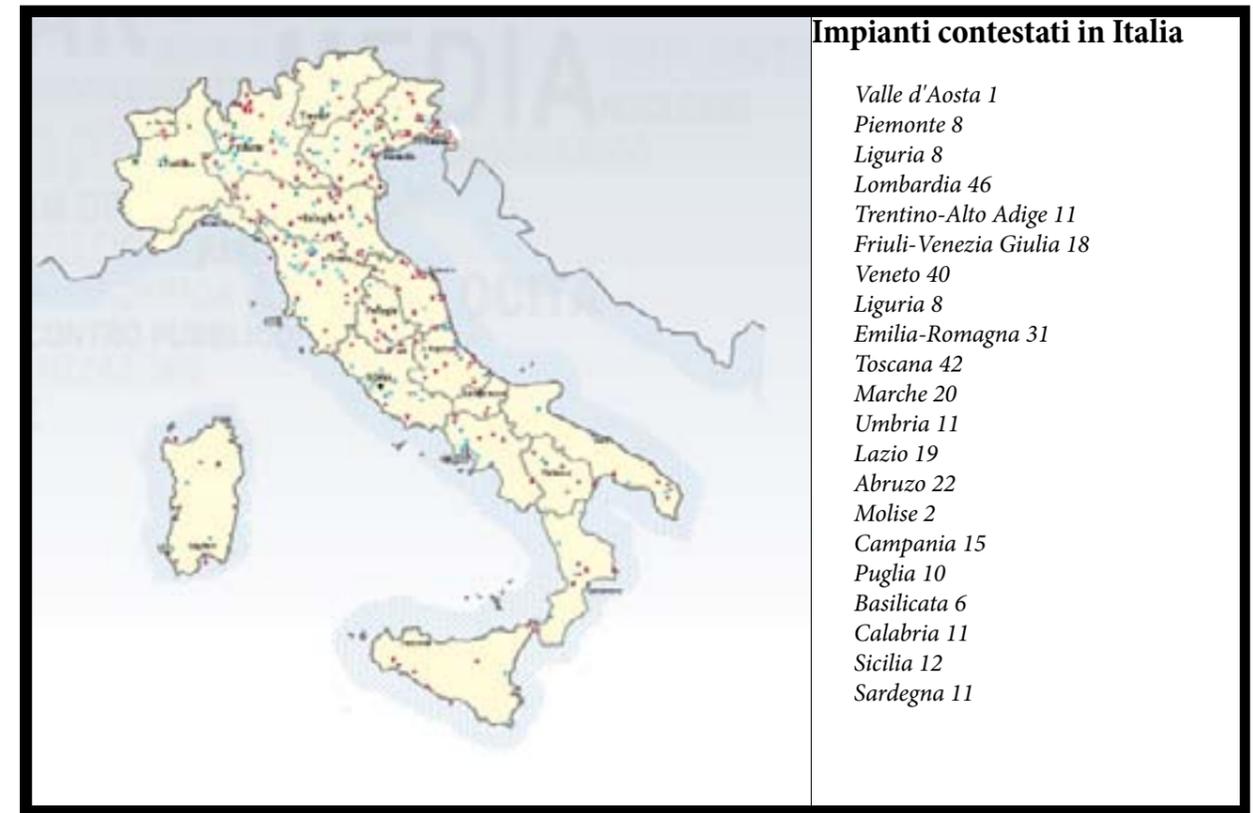
Il ruolo della componente politica nei casi di contestazione viene confermato anche dal dettaglio di tutti i soggetti che si dichiarano contrari all'insediamento di impianti. Alle spalle dei comitati - che confermano il loro primato con il 25,4% - si attestano i soggetti politici locali (23%) non direttamente collegati alle Giunte dei Governi locali e, in terza posizione, i Comuni.

In generale Comitati, Soggetti politici locali e Comuni si confermano essere coloro che maggiormente ricorrono a strumenti di comunicazione.

I media (soprattutto locali) rappresentano il mezzo principale attraverso cui veicolare la propria posizione. In questo modo è possibile raggiungere in maniera capillare il territorio garantendo nel contempo una visibilità

che, per alcuni soggetti - ad esempio politici - è indispensabile per raccogliere consensi.

Incontri e dibattiti pubblici sono invece organizzati al fine di presentare alla cittadinanza in modo più diretto i progetti. Il 2010 ha visto affermarsi l'utilizzo del web come canale di diffusione di notizie riguardanti i singoli progetti. In particolare i social media sono diventati il mezzo più facile, veloce e alla portata di tutti per trasferire i messaggi, per raccogliere attorno a un'istanza - negativa o positiva - un gran numero di utenti web, travalicando spesso i confini geografici legati al singolo progetto.





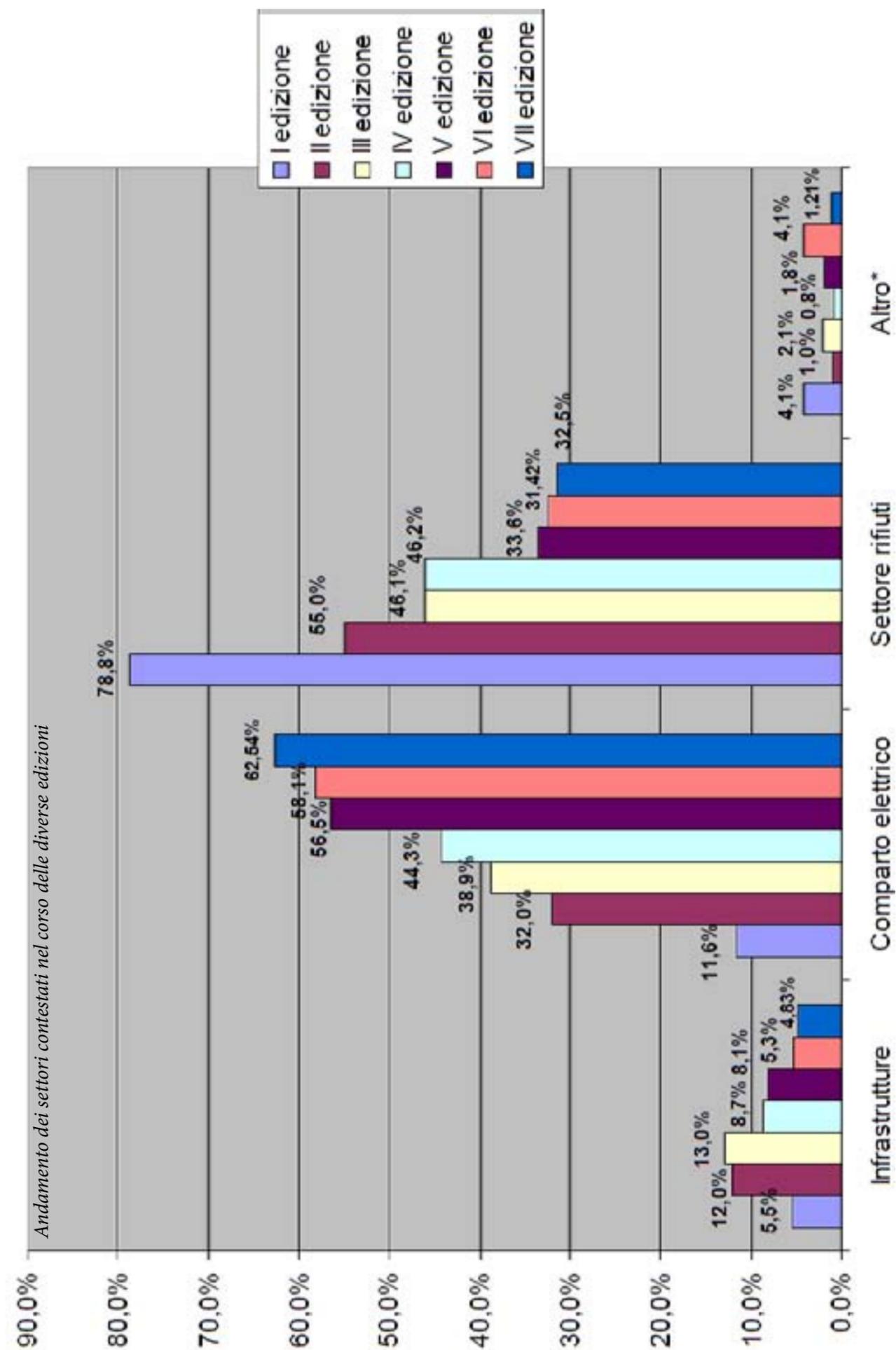
Tipologia di impianti contestati	Numero	%
Impianto per la produzione di energia elettrica	177	53,5%
Rifiuti (altro)*	48	14,5%
Termovalorizzatore	33	10,0%
Energia (altro)**	22	6,6%
Discarica RU	24	7,3%
Altro***	3	0,9%
Infrastruttura stradale	12	3,6%
Rigassificatore	8	2,4%
Infrastruttura generica	2	0,6%
Infrastruttura ferroviaria	2	0,6%

Tipologia degli impianti contestati

	I edizione	II edizione	III edizione	IV edizione	V edizione	VI edizione	VII edizione
Totale Impianti contestati	190	171	193	264	283	320	331
Nuovi impianti contestati*	-	90	105	132	152	158	163

Rilevamento delle contestazioni nelle varie edizioni del Forum

Fonte: Nimby Forum®



Fonte: Nimby Forum®

## RIGASSIFICATORI: IL CASO DELLA “BRITISH GAS” E DELLA “GAS NATURAL”

Dopo 11 anni che aspetta l'autorizzazione finale la British Gas ha annunciato il 5 marzo 2012 che ha cessato ogni attività in Puglia e rinuncia al progetto del rigassificatore di Brindisi.

I lunghi anni che hanno portato la società inglese ad alzare bandiera bianca sono passati soprattutto per l'azione di disturbo degli enti locali (sotto pressione dei movimenti ambientalisti e di opposizione popolare), da sempre contrari all'opera. Dal 2004 in poi tutte le amministrazioni (comune, provincia e regione), di tutti i colori politici si sono opposte strenuamente al rigassificatore. Il governatore pugliese e leader di Sel, Nichi Vendola, non ha mai nascosto l'idiosincrasia per il progetto.

Questa opposizione politica ha permesso di innestarsi la sindrome di NIMBY che ha contagiato la maggioranza della cittadinanza brindisina. «Siamo per il no perché il rigassificatore ammazzerebbe l'attività portuale e quella turistica, senza dimenticare i rischi di un'opera che sorgerebbe a due chilometri dalla città e vicinissimo sia al polo petrolchimico che a due centrali elettriche», spiega Enrico Favuzzi, presidente di Legambiente di Brindisi. Proprio Legambiente figura fra le varie associazioni che hanno organizzato ben cinque manifestazioni in questi anni per scongiurare la costruzione dell'impianto.

Tutto questo nonostante varie autorizzazioni e l'esito positivo della valutazione di impatto ambientale.; a questo punto, dopo 10 anni e 250 milioni di euro già spesi per il progetto la British Gas decide di abbandonare il progetto e la Puglia.

Il risultato per la regione? Un migliaio di posti di lavoro se ne vanno. I 20 dipendenti per ora impegnati sono stati messi in mobilità.

Ma a rimetterci non è solo la Regione Puglia ma tutta l'Italia: il terminal avrebbe rigassificato 6 milioni di tonnellate/anno di gas naturale liquefatto (gnl), corrispondenti a 8 miliardi di metri cubi l'anno di gas naturale immesso in rete, circa il 10% del consumo nazionale.

Per fare un paragone in Galles un impianto gemello (stessa capacità, simili condizioni ambientali) è stato concepito insieme a quello di Brindisi: risultato, in 5 anni ha ricevuto tutte le autorizzazioni necessarie, il terminal è stato realizzato ed in questo momento è attivo.



Lo stesso rischia di succedere per altri rigassificatori in varie sedi d'Italia come quello di Trieste che la spagnola Gas Natural attende di realizzare ormai da otto anni, un'altra storia infinita, con un iter autorizzativo avviato nel 2004 e una Via (valutazione di impatto ambientale) favorevole del 2009. Nel frattempo sono cresciute le proteste, fra manifestazioni di piazza, la richiesta di azzeramento delle procedure autorizzative per il rigassificatore e le altre infrastrutture connesse inviata da Wwf e Legambiente a tutte le istituzioni competenti e anche i due esposti-denuncia presentati dalla Uil Vigili del fuoco del Friuli-VG alla Procura della Repubblica.

Un quadro sempre più complesso. «C'è un paradosso di fondo – osserva Giovanni Fania, segretario generale Cisl Friuli-VG – Da un lato questa regione ha bisogno di infrastrutture energetiche per colmare l'attuale deficit e far fronte alle esigenze di un sistema produttivo siderurgico molto presente, dall'altro ci sono resistenze fortissime a qualunque tipo di iniziativa.

...

*un problema di tutti, la politica, la popolazione, lo stesso sindacato: quale strategia vogliamo mettere in atto per dare prospettive ai giovani? Gli indicatori economici e i dati sull'occupazione non mostrano più una situazione privilegiata in regione, non ci si può più permettere di dire sempre e solo "no se pol"».*

Insomma: Comune e Provincia contrari, assieme ai movimenti ambientalisti, alla maggioranza dei partiti e ai comitati cittadini. Il rigassificatore a Trieste però lo vuole il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. E ne sostiene la strategicità per il rilancio dell'economia nel territorio l'associazione degli industriali locale, mentre nicchia e prende tempo, un po' ambiguamente, il governatore. Sul fronte politico si sono opposti il Movimento Cinque Stelle, Sel, la Lega e il Pd.

## I FAMIGERATI NO TAV

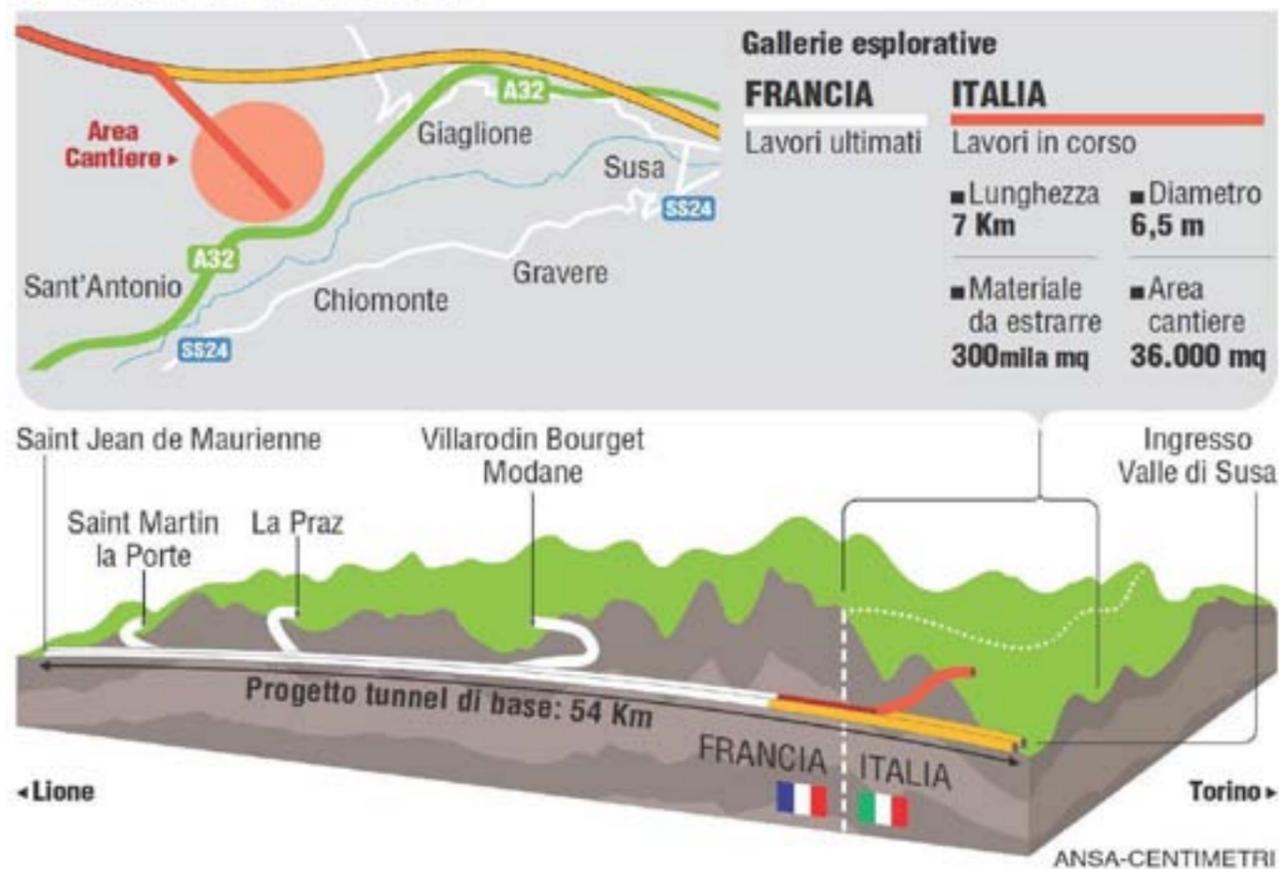
Uno dei movimenti NIMBY più importanti è il movimento NO TAV, ovvero il movimento che si oppone alla tratta ferroviaria ad alta velocità che passa in Val Di Susa. Numerosi movimenti No-TAV contestano il progetto della linea ferroviaria volta ad unire Torino e Lione, passando attraverso la Val di Susa. La parte più importante del tracciato, in termini di dibattito e anche economici, sarebbe un tunnel di oltre 50 km scavato nelle montagne fra Susa, in Italia, e Maurienne, in Francia.

Quali sono le motivazioni per cui migliaia di cittadini, di 23 comuni della Valle, si oppongono al cantiere? Da dove nasce la protesta?

Innanzitutto, va detto che il progetto della Tav Torino-Lione si inserisce in un più ampio progetto europeo di trasporti su rotaia e costituisce l'anello mancante che porterà alla realizzazione di una rete di 5000 km di nuove linee, che uniranno 250 milioni di cittadini europei, mettendo in collegamento, tramite un'unica rete, le estremità Lisbona-Parigi-Kiev.

Gli esponenti del movimento No Tav, ne contrappongono altrettante, sostenendo che i motivi per respingere la ferrovia sono principalmente ambientali, storici ed economici.

### Il cantiere della Tav



Gli abitanti ritengono che la Val di Susa abbia già dato un ampio contributo, con l'autostrada, il traforo del Frejus, due strade statali e una linea ferroviaria. Dato che è anche una valle stretta, aprire un nuovo cantiere, vorrebbe dire snaturare il territorio, quantomeno nella parte bassa, quella compresa tra Almese e Bussoleno. I No Tav lamentano enormi danni anche alle casse dello Stato, che come si sa certamente non ridono, soprattutto in considerazione delle opere passate o ancora in corso, nelle quali i soldi pubblici spariscono tra tangenti, corruzioni, appalti truccati e infiltrazioni mafiose. Questi in pillole i motivi principali della protesta. I sostenitori del progetto, tra cui governi di centrodestra e centrosinistra, Fs, Comune e Provincia di Torino, Regione Piemonte, pensano che l'opera metterà il Piemonte al centro dell'Europa e consentirà una crescita di 1,5 punti di Pil l'anno, oltre a creare 7 mila posti di lavoro. Si tratterebbe di un'opportunità irrinunciabile per lo sviluppo del Piemonte e dell'Italia, che permetterà di trasportare merci e passeggeri provenienti da tutta Europa, a vantaggio di tutte le industrie del Nord Italia, e di Torino in particolare e senza la quale l'Italia verrebbe tagliata dai collegamenti con il mercato e il contesto europeo. La realizzazione della linea Tav in Val di Susa è un progetto

ampiamente discusso e approvato dall'UE e dato che il tempo è una componente fondamentale per ridurre al minimo i sovraccosti, è giunto il momento di iniziare i lavori. Inoltre, mentre per i passeggeri potrebbe diventare più veloce lo spostamento in treno piuttosto che in aereo, un ulteriore vantaggio si avrebbe a livello ambientale, per l'abbattimento del trasporto su gomma a favore di quello su rotaia, senza dubbio più veloce ed ecologico. Chi ha ragione dunque? non siamo qua per decidere chi ha ragione e chi no.

Una cosa però va detta. Quello che ci viene raccontato dai giornali e dalle televisioni, soprattutto negli ultimi giorni, è spesso caratterizzato dalla dai No Tav nei confronti delle forze dell'ordine e di quanti sono intenzionati a portare a termine quest'opera. Questo clima non fa che oscurare quelle che sono le vere ragioni degli abitanti della Val di Susa, di quell'altra faccia che esiste all'interno del movimento, che protesta in maniera pacifica, cercando di far capire al resto del Paese le motivazioni di chi si oppone alla costruzione della Tav. A luglio 2011 una manifestazione dei movimenti NO TAV portarono a 188 feriti tra le forze dell'ordine e 200 tra i manifestanti.

Mille-millecinquecento manifestanti contro settecento-ottocento fra poliziotti, carabinieri e finanziari. Gli antagonisti sono ben organizzati. Indossano i caschi, hanno le maschere antigas, si proteggono con scudi di plexiglas. E scagliano contro gli agenti di tutto: persino bombe carta e bottiglie di ammoniaca. La polizia risponde con i lacrimogeni e gli idranti. Si va avanti così per tutto il pomeriggio. A un certo punto la polizia deve chiamare i rinforzi, mentre gli scontri sfiorano l'autostrada per Bardonecchia che viene chiusa.

Qualcuno ipotizza che si tratti di black bloc e nota accenti tedeschi, francesi, inglesi, ma c'è troppa confusione e mancano le certezze. Ad un certo punto, anche le barriere alla centrale idroelettrica vengono travolte: la guerriglia si riaccende, violenta, pure là, nel punto esatto in cui Beppe Grillo ha incendiato la folla. Quattro dimostranti vengono arrestati, un quinto è denunciato.

Il leader storico dei No Tav Alberto Perino dichiara: «Volevamo assediare il cantiere, abbiamo vinto. Abbiamo visto, invece, chi usa la violenza e chi tira i lacrimogeni ad altezza d'uomo».

La questione della TAV è un po' come le centrali o le discariche, la gente vuole le comodità, ma a casa degli altri. È ovvio che la ferrovia abbia un impatto ambientale, nessuno dice il contrario. Ma allora non si farebbe più nulla, anche fare un buco nel terreno ha un impatto ambientale.

## DAL MOLISE ALL'ITALIA: NIMBY CONTRO IL VENTO

Secondo i dati dell'ultima ricerca dell'Istat "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo. Edizione 2010", il Molise produce una potenza di energia pari a 182,3 GWh per diecimila abitanti, con un trend in deciso aumento negli ultimi tre anni, a causa dell'installazione di nuovi impianti di produzione, come la centrale turbogas di Termoli. Grazie a questo dato, la regione si colloca al secondo posto in Italia, dietro soltanto alla Valle d'Aosta con i suoi 225,2 GWh per diecimila abitanti, e ben al di sopra



– di quasi tre volte e mezzo – della media nazionale, che si attesta a 53,3 GWh per diecimila abitanti.

È da sottolineare che la media dei Paesi dell'Unione Europea è, più alta di quella italiana, con 67,3 GWh per diecimila abitanti.

Il progetto "San Michele", che è stato presentato da una ditta con sede a Milano, la Effeventi srl, prevede la costruzione di un parco eolico offshore composto da 54 turbine, per una potenza installata complessiva di 162 megawatt che dovrebbero produrre annualmente energia elettrica per 450 megawatt, sufficienti al fabbisogno di 120 mila famiglie; le torri avrebbero un'altezza di 80 metri, che arriverebbe a 120 metri se sommata al raggio del rotore. Il parco coprirebbe una superficie di più di 250 chilometri quadrati (per la precisione 255,275 km<sup>2</sup>), di fronte alla costa tra Termoli e Petacciato, tra tre e cinque chilometri dai lidi di Petacciato, Termoli e Campomarino, ad una quindicina dal bagnasciuga di Vasto (CH), a meno di dieci da quelli di Montenero di Bisaccia e San Salvo (CH) ed a trenta chilometri circa dalle isole Tremiti (FG).

Studiando progetti di parchi simili che si trovano in altri Paesi ed insieme al dipartimento di fisica dell'Università di Genova, la ditta proponente ha selezionato il luogo esatto per il sito; la scelta è ricaduta tra il Molise e l'Abruzzo perché la zona presenta caratteristiche formidabili per lo sviluppo di questa tecnologia e risponde perfettamente a tutti i vincoli necessari per la costruzione, in quanto gode di condizioni ventose ideali grazie al maestrale, che garantisce un ideale funzionamento delle turbine e riduce il rischio di usura. Inoltre, nella zona c'è l'assenza di aree naturali protette, di vincoli ambientali, turistici, paesaggistici e archeologici e c'è la natura favorevole dei fondali. Naturalmente, tale progetto avrebbe le ricadute positive per il territorio.

La notizia del progetto "compare" il 7 marzo 2007, quando il Ministero dei Trasporti autorizza l'istruttoria, avviata da un paio d'anni – la notizia dell'avvio della procedura amministrativa era stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale Regionale n. 39 del 16 dicembre 2005 – ordinando alla Capitaneria di porto di Termoli la pubblicazione nell'albo pretorio del Comune degli atti con i quali si dà avviso del progetto; il termine per la presentazione delle "Osservazioni" in merito da parte degli Enti coinvolti è fissato per il 18 marzo.

Nonostante l'istruttoria fosse rimasta a luglio 2006, per trenta giorni, in visione per il pubblico sia presso la Regione Molise sia presso la capitaneria di porto di Termoli, la notizia viene presa come un fulmine a ciel sereno, non solo da parte dei cittadini, ma anche da parte degli Enti locali. A questo punto scoppia il caso. Tralasciando tutte le vicende che in questi anni si sono susseguite, con una sentenza del 23 dicembre, il Tar del Molise, riconoscendo la propria competenza in materia, ha infatti accolto il ricorso presentato dalla Regione con l'appoggio di diversi comuni costieri e associazioni. In questo caso le opposizioni principali vengono da parte degli enti locali; la chiusura all'eolico da parte degli enti locali potrebbe trasformarsi, per

l'Italia, in un'occasione persa per l'Italia.

Ma non si limita solo al Molise la campagna anti eolico: partendo dalla vicenda molisana, una cordata di associazioni ha scritto una lettera ai neoministri in cui i firmatari, di fatto, si dicono contrari all'eolico in generale. "L'incentivazione agli impianti eolici in Italia è stata fino a oggi la più alta del mondo – si legge nel testo – Solo per questa ragione è stato conveniente impiantare oltre 5.000 torri per una potenza complessiva a 6.000 MW, non certo per la loro produttività. Infatti, la ventosità in Italia si attesta in media sulle 1.500 ore/anno, ben al di sotto delle 2.000 ore/anno ritenute utili per una produzione competitiva. Vi è quindi il rischio palese d'innomerevoli impianti già autorizzati o con pareri ambientali emessi (per quanto opinabili) che rischiano di essere realizzati per ulteriori, quanto ben poco utili, 6.000 MW".



**Il sindaco di Termoli, Antonio Di Brino**, ha detto più volte che la sua amministrazione si costituirà anche in quella sede. "Nell'area di Termoli abbiamo un consorzio industriale che ha già industrie chimiche, centrali turbogas e una centrale a biomassa. Direi che è abbastanza e non abbiamo certo bisogno di altri impianti di produzione energetica. Non lo dico per mancanza di solidarietà nei confronti del resto d'Italia, né perché affetto da sindrome 'nimby', è solo che il nostro cortile ha già dato. Non si capisce perché, ogni volta che bisogna fare qualche nuovo impianto per la produzione di energia si guarda al Molise: eravamo stati chiamati in causa anche per il nucleare. Come primo atto

della mia amministrazione siamo riusciti a bloccare un biodigestore che ci avrebbe trasformati nella pattumiera del Sud e abbiamo intenzione di continuare su questa strada. Finché sarò sindaco mi opporrò a qualsiasi nuovo impianto di produzione energetica". Argomentazione che oppone un no secco a qualsiasi tentativo di dialogo e non si preoccupa di trovare ragioni nell'impatto paesaggistico o ambientale: "Se ci sia o meno un impatto sulla fauna e sull'ambiente marino è una questione che non mi appassiona. Ma di certo vogliamo iniziare a puntare sul turismo, perché abbiamo tutte le carte per farlo e quest'industria potrebbe risollevare l'economia del Molise".

## NIMBY NAPOLI, LA “MONNEZZA”, MA TUTTA ITALIA È COSÌ.



De Magistris: «L'inceneritore si faccia ovunque, ma non a Napoli»

L'Ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini «paradossale che i cittadini italiani, campani e napoletani debbano pagare un prezzo elevato per mandare all'estero rifiuti che servono per dare elettricità e calore ad altri».

Il Comitato “NO Discariche dei Comuni a Nord di Napoli”: «No al sistema delle discariche e degli inceneritori»  
Sembra paradossale che una città bella come Napoli venga sommersa dai rifiuti e, nonostante questo le amministrazioni locali e vari movimenti cittadini non solo si oppongano a sistemi che risolvano il problema, ma che accettino quegli stessi sistemi in altre regioni o nazioni. Questo è forse uno dei fenomeni NIMBY più eclatanti.

Ma questo non riguarda solo Napoli, ma ogni città o comune dove si voglia costruire in termovalorizzatore (non inceneritore) o una discarica o quant'altro. Insomma: “La mia immondizia non la voglio!”.

Eppure i dati parlano chiaro: uno studio recente condotto da Nomisma energia ha messo in luce dati eloquenti: ogni anno finiscono in discarica potenziali combustibili per un potere calorico pari a circa 3,7 miliardi di TEP (Tonnellate Equivalenti di Petrolio) e per un valore che si aggira sui 2,5 miliardi di euro. Sono i cosiddetti Css (Combustibili solidi secondari), immondizia che esce dalle nostre case e che, se fosse bruciata in impianti idonei, potrebbe evitare l'emissione in atmosfera di circa 7,9 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>. Un ottimo contributo alla nostra sempre più pressante richiesta di energia. Lo studio presenta un esempio indicativo: il sacchetto medio che gettiamo nel cassonetto, potenzialmente contiene 2.200 kilocalorie, che equivalgono all'energia prodotta da oltre un litro di benzina. In Italia le discariche sono più di 100 e ogni anno accolgono complessivamente 17 milioni di tonnellate di rifiuti. Si tratta di uno dei dati peggiori a livello europeo. Un articolato sistema impiantistico di recupero energetico nello smaltimento dei rifiuti è ormai indispensabile. La termovalorizzazione è sempre una strada concreta e percorribile. E' uno strumento corretto per l'eliminazione dei rifiuti e rappresenta una fonte energetica in parte rinnovabile. Attraverso la combustione dei rifiuti non recuperabili, infatti, si possono ottenere energia elettrica e calore, veicolabile nelle case, ad esempio, attraverso il teleriscaldamento. Secondo gli esperti, se in Italia si riuscisse a incrementare ulteriormente la termovalorizzazione dei rifiuti si potrebbe soddisfare il 3% di fabbisogno nazionale di energia elettrica. Nel nostro Paese attualmente è presente più di una cinquantina di impianti di termovalorizzazione destinati a rifiuti urbani e speciali non pericolosi.

Vediamo l'esempio di alcuni nostri vicini europei:

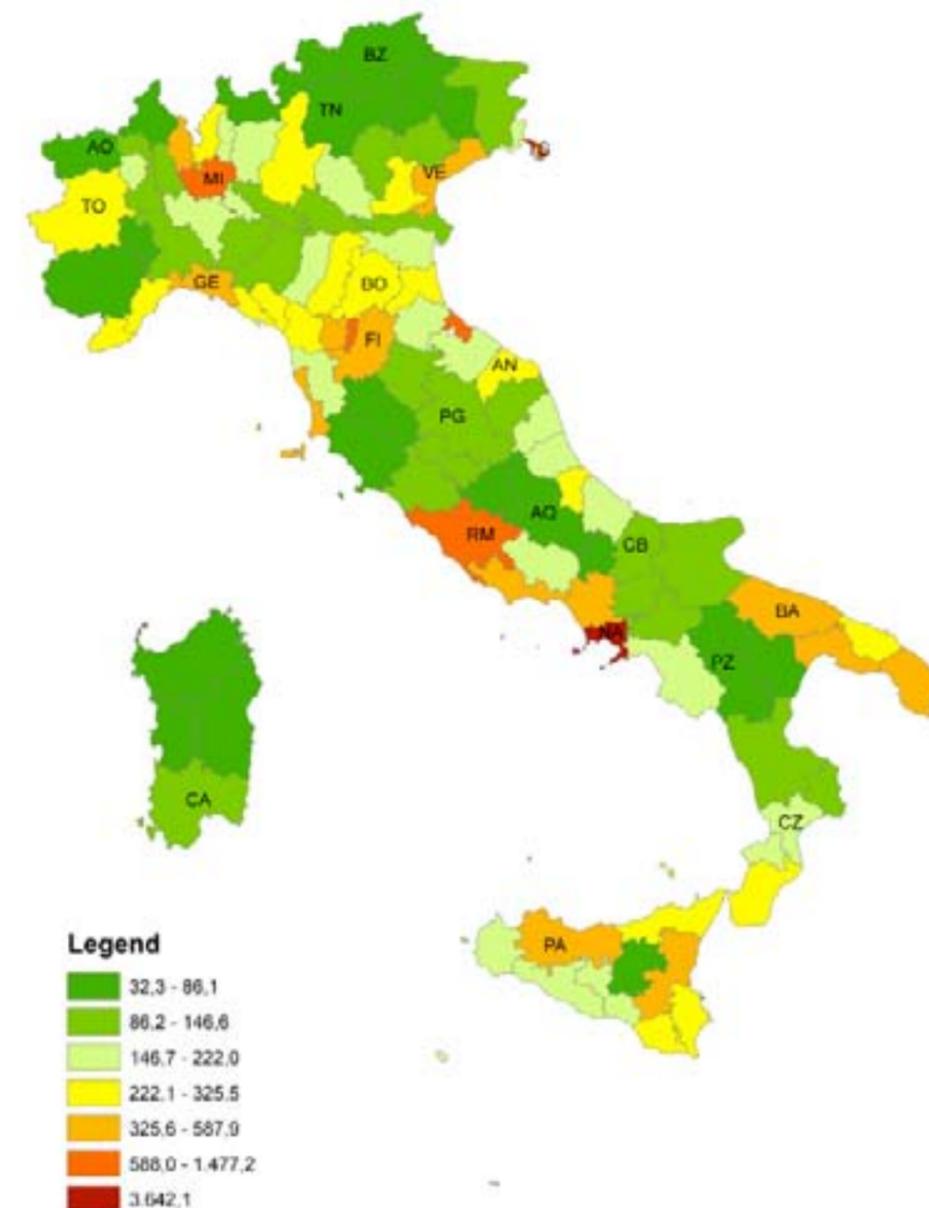
**Francia:** Ivry-sur-Seine è l'impianto di termovalorizzazione più grande del paese che fornisce energia termica ed elettrica a circa 100.000 abitazioni con una capacità annua di 730.000 tonnellate di rifiuti domestici.

**Germania:** termovalorizzatore Ruhlleben (Berlino), con i Rifiuti solidi urbani produce 9.000 kJ/kg all'anno con una capacità di 250.000 t/a.

**Svizzera:** Termovalorizzatore Kva Trimmis, L'impianto, posto a fianco dell'autostrada A13 e della Linea Ferroviaria Retica, tratta i rifiuti di un vasto bacino di 131.000 abitanti, ed è gestito dalla GEVAG (Associazione Abitanti Trattamento Rifiuti dei Grigioni), un ente di cui fanno parte 140 Comuni, di cui 43 in qualità di membri, e 97 in qualità di associati.

Eppure noi in Italia, non solo ci rifiutiamo di costruire termovalorizzatori, ma paghiamo affinché altri paesi europei usino le nostre immondizie per creare energia.

Densità di produzione dei rifiuti (kg/Km<sup>2</sup>/g) per ciascuna delle province italiane



# GLOSSARIO:

**NIMBY:** (acronimo inglese per Not In My Back Yard, lett. "Non nel mio cortile") si indica un atteggiamento che si riscontra nelle proteste contro opere di interesse pubblico che hanno, o si teme possano avere, effetti negativi sui territori in cui verranno costruite, come ad esempio grandi vie di comunicazione, cave, sviluppi insediativi o industriali, termovalorizzatori, discariche, depositi di sostanze pericolose, centrali elettriche e simili. L'atteggiamento consiste nel riconoscere come necessari, o comunque possibili, gli oggetti del contendere ma, contemporaneamente, nel non volerli nel proprio territorio a causa delle eventuali controindicazioni sull'ambiente locale.

**NIMT:** (acronimo di Not in my term of office, non durante il mio mandato elettorale) significa un atteggiamento tenuto da alcuni enti o politici locali che per mantenere un consenso elettorale si oppongono ad opere di interesse pubblico.

**TERMOVALORIZZATORE:** Un termovalorizzatore è di fatto un inceneritore di rifiuti in grado di sfruttare il contenuto calorico dei rifiuti stessi per generare calore, riscaldare acqua ed infine produrre energia elettrica. Si distingue quindi dai vecchi inceneritori che si limitavano alla sola termodistruzione dei rifiuti senza produrre energia.

**TAV:** (acronimo di Treno Alta Velocità) s'intende l'insieme delle infrastrutture, dei rotabili, dei sistemi di segnalamento, telecomunicazioni e d'esercizio e delle relative regolamentazioni tecniche, che permettono di fare circolare, su linee appositamente costruite o adeguate, treni con una velocità d'impostazione particolarmente elevata.

**RIGASSIFICATORE:** un rigassificatore è un impianto che permette di riportare lo stato fisico di un fluido, che in natura si presenta sotto forma di gas, dallo stato liquido a quello aeriforme.

NO TAV: è un movimento popolare italiano sorto nei primi anni novanta nel quale si riconoscono gruppi di cittadini accomunati dalla contrarietà alla realizzazione di infrastrutture per l'alta capacità e l'alta velocità ferroviaria (comunemente note come TAV, acronimo di "treno ad alta velocità"), da cui il nome.

# Note Bibliografiche

<http://www.nimbyforum.it/>

[ftp://ftp.unibocconi.it/pub/corsi/ipas/Archivio\\_A\\_A\\_06\\_07/8287/8287\\_lezioni21.pdf](ftp://ftp.unibocconi.it/pub/corsi/ipas/Archivio_A_A_06_07/8287/8287_lezioni21.pdf)

<http://www.britishgas.com/>

<http://www.gasnaturalfenosa.com/>

<http://www.industcards.com/wte-switz.htm>

<http://www.industcards.com/wte-germany.htm>

[http://www.youtube.com/watch?feature=player\\_embedded&v=Bd1ZK9vvU7s](http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=Bd1ZK9vvU7s)